

# LA PROVINCIA

## DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### ANNALI ISTRIANI del Secolo decimoterzo. \*)

1233. — 1 Giugno. — Il patriarca di Aquileia investe il capitolo di Cividale della decima del lino in Tolmino coll' obbligo di un perpetuo anniversario in suffragio del proprio fratello Arrigo degli Andechs già marchese d' Istria.

(Cont.) Archiv für Kunde österr. GQ. — To. XX, p. 209.

### Il dazio sulle granaglie

Nella discussione della tariffa daziaria -- seduta 3 Maggio del Consiglio dell' Impero -- fu riconosciuto tutto il danno di un dazio sulle granaglie nelle provincie del Litorale e nel Trentino, e fu accolta la proposta di permettere la libera introduzione per il bisogno dei paesi suindicati, in *misura limitata e per i porti* da fissarsi in via di *ordinanza* nell'Istria, Dalmazia ecc.

Per ciò che riguarda il consumo di granaglie nella nostra provincia, i calcoli sono belli e fatti con dati sicuri, confermati dall' esperienza di molti anni; noi domandiamo dunque la libera entrata di tutta intera la quantità che ci occorre. Quanto ai porti d'introduzione non vi potranno essere esclusioni, nè vi dovranno essere preferenze che favoriscano la speculazione; e la norma più sicura per istabilire le quantità destinate a ciascuno scalo, dovrebbe essere a nostro parere quella offerta dai rispettivi uffici portuarii con le manifestazioni delle quantità importate per una serie di anni. Bene inteso che il mercato resterà sempre in Trieste.

Tutto il vantaggio delle larghezze accordate dal Consiglio dell' Impero dipenderà dunque dalle conseguenti *Ordinanze*, e perchè vantaggio sia, confidiamo nella intromissione della nostra Giunta Provinciale, e dei nostri deputati.

\*) Continuazione; vedi N. 1 e seg. a. c.

### Società di mutuo soccorso

**Buje.** Questo sodalizio, che conta appena un anno di vita, essendo stato inaugurato il 6 marzo 1881, ha ormai 225 soci. Secondo il consuntivo 6 marzo 1881 — 3 marzo 1882, lo stato della sua facoltà è in f.ni 339 di capitali investiti presso privati; di 609.90 in obbligazioni pubbliche, di mutui gratuiti f.ni 36, di restanze corrisposizioni f.ni 33, di denaro per cassa f.ni 99.04; un totale quindi di fior. 1108. Ha esitato in sussidi di malattia fior. 68.50, in mutui a privati 330, in obbligazioni pubbliche fior. 625.89, in mutui a soci fior. 36, in stampiglie f. 33, in spese diverse fior. 17.57; un totale quindi di fior. 1110.96. Ha introitato fior. 225.50 di tasse di buon ingresso, fior. 871.10 di contribuzioni settimanali, fior. 24.40 di anticipazioni 1882, fior. 9.50 d'interessi sui capitali, fior. 79.50 da una festa da ballo; assieme fior. 1210.

**Parenzo.** Soci 216, con 10693 contribuzioni settimanali dell'importo complessivo di fior. 1229.17. Lo stato della facoltà lorda alla fine del 1881 era di f. 3200 in valori e fior. 2144.22  $\frac{1}{3}$  in contanti. Esito in danaro fior. 2056.48, più in carte di pubblico credito fior. 600. Questo sodalizio conta otto anni di vita.

**Pisino.** Soci 194 comprese 57 femmine; furono incassati 1050 canoni a soldi 30 al mese per l'ammontare di fior. 555. e 93 a soldi 40 per fior. 37.20. L'incasso fu di fior. 1048.91, quindi un civanzo di fior. 1225.63, l'esito di fior. 176.72. La sostanza attiva depurata è di fior. 2676.97, con un aumento nel 1881 di f.ni 373.08.

**Pola.** Introito fior. 9458.28, esito fior. 7147.41, civanzo alla fine del 1881 fior. 2310.87: il patrimonio netto era di fior. 6923.62, e si diedero durante l'anno per f. 2583.50 di sovvenzioni ad ammalati.

Anche a Cittanova si sta gettando le basi di una società di mutuo soccorso, e già dal 1 maggio p. p. nove de' più influenti cittadini si unirono in comitato promotore. Così fin'oggi in tutta l'Istria vantano questi benefici sodalizi Albona, Buje, Capodistria, Cherso, Dignano, Grisignana, Isola, Lussinpiccolo, Parenzo, Pirano, Pisino, Pola, e Rovigno.

## La spedizione antartica italiana

Nel Bollettino della società geografica italiana, fasc. 4 Aprile a. e., troviamo alcune notizie del comitato residente in Genova per la spedizione antartica italiana.

Attualmente la spedizione trovasi nei mari australi, nè, dopo la partenza pervennero ancora notizie al comitato; si aspetta una relazione del comandante da *Punta Arenas*. Fra le accennate notizie si leggono due lettere assai interessanti del nostro egregio comprovinciale prof. Lovisato, dirette al comandante *Bove*, con la relazione di due escursioni eseguite coi compagni della spedizione antartica nelle *Sierre* del Tondil e di Cordova nello scorso mese di Novembre.

## Una Cronaca di Rovigno del secolo 18.<sup>o</sup>

Nell' Archivio provinciale in Parenzo esiste un manoscritto di non lieve importanza storica municipale, intitolato: *Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806*, del medico di quella città Dr. Pier' Antonio Biancini. Fu donato all' Archivio provinciale dal nobile signor Lorenzo Sincich di Parenzo, il quale lo ebbe dalla famiglia del Dr. Biancini, con cui era legato da vincoli di parentela.

La Cronaca di Rovigno è un codice cartaceo, in folio piegato, di pagine 150, in fitto, minuto, ma intelligibile carattere. Vi sono annotati, giorno per giorno, i principali avvenimenti della città di Rovigno dal 1 giugno 1760 al 13 gennaio 1806, nel quale anno morì il Biancini. V' hanno delle notizie che ritraggono al vivo la vita rovignese, pubblica e privata, della seconda metà del secolo decorso. E per darne un saggio, pubblico quella parte della Cronaca che narra i fatti avvenuti alla caduta della Repubblica di Venezia (1797), e già da me accennati nelle mie „*Note storiche dell' Istria*“ (pag. 453). *C. De Franceschi.*

1796. 3 giugno. — Capitò lettera da Venezia in data dei 2 del P. Iseppo Vegian, e del P. Andrea Gangola la prima diretta al sig. Angelo Venerandi, l'altra al P. Piero Gangola suo fratello, le quali davano parte di essere stati questi due uniti al P. Piero Blessich, ed al P. Alvise Rismondo, chiamati dal Savio alla Scrittura in Venezia, il quale raccomandava ad essi che cooperassero col colonello Michieli ch'era partito per Capo-

distria acciò accorresse il maggior numero che si potesse de' Rovignesi a difendere Venezia minacciata dai Francesi, i quali dicevano che avessero occupate le città di Crema, Bergamo, Brescia e Verona; ma il fatto certo era che veniva minacciata Venezia d'una invasione.

- a di 10 giugno — Ritornò in Rovigno S. E. il Podestà e Capitano di Capodistria Minotto col colonello Michieli a far nuova leva di 500 uomini dal Leme al Quieto ed altri 500 dal Leme all'Arsa per (*presidiare le piazze de' confini*).
- a di 11 d.<sup>o</sup>, all' ore 18 — Passò per quà la Galera Generalizia di Zara con altra Galera diretta per Venezia, ove era stata chiamata.
- a di 12 d.<sup>o</sup> — Arrivò qui la Galera del Sopracomito Muazzo con due scia becchi e partirono questa sera subito per Venezia. Partirono da qui quaranta Cernide per Venezia; e partì anco il sig. Colonello Michieli per Venezia disgustatissimo dei Rovignesi per non aver ritrovati questi popoli disposti ad accorrer in servizio della Repubblica in tanto suo bisogno.
- a di 13 d.<sup>o</sup> — In questa mattina si fece un Collegietto per ridurre questi uomini di mare ad accorrer in Venezia in servizio pubblico. In Venezia in ogni contrada vi è nella notte una pattuglia armata avente alla testa un Patrizio in veste che scorre la contrada tutta la notte.
- Partì in questa sera alle ore 24 S. E. Pod. e Capit. di Capodistria, e partirono 32 cernide di Albona per Venezia.
- a di 14 d.<sup>o</sup> — Fu radunato il Consiglio Civico, e fu posta parte di donar dieci ducati ad ogni uomo sì cittadino che popolare, al numero di 100, il quale si offra volontario di andar a Venezia al servizio della nostra Sereniss. Repubblica in questi suoi bisogni. Ebbe voti pro 116 — contro 5.
- a di 16 giugno — Venne lettera dal sig. Gabriele Piccoli che posti in un' urna i nomi de' Capitani furono estratti li Cap. Dom. Fachinetti, Franc. Beroaldo ed Ant. Costantini per comandar tre scia becchi; ma non fu vero, ma solo chiamati per dar lume di quanto doveano pagar i . . . . .
- a di 16 d.<sup>o</sup> — Capitò in questa notte all' ore una S. E. Lorenzo Balbi futuro nostro

Rappresentante commissionato dai deputati all'anno corr. che sono S. E. K. Nani, S. E. K. Tommaso Condulmer, S. E. Pesaro, ed il Savio alla Scrittura Prinli per far leva di 500 uomini di marina.

a di 17 d.<sup>o</sup> — In questa sera fu pubblicato un proclama col quale s' invitava tutti gli uomini di marina di andar a servir il Principe colla paga di dieci ducati al mese anticipati e Lire 40 di biscotto.

a di 19 d.<sup>o</sup> — Fu presa parte in questo Consiglio di offerir al Serenissimo Principe il tributo di ducati mille da 26:4 per i bisogni delle presenti circostanze.

a di 20 d.<sup>o</sup> — Partirono per la Dominante colla barca di Patron Dom. Sponza d.<sup>o</sup> Michelin N. 80 marinari, tutta gioventù all'obbedienza e servizio del Principe: e colla barca di P. Andrea Benussi d.<sup>o</sup> Menco partirono li seguenti signori parte cittadini parte popolani, e sono: il sig. Cap. Iseppo Costantini, il sig. Gregorio Basilisco, il sig. Francesco Bichiachi, il sig. Pietro Biondo q.m. Iseppo, il sig. Nicolò Spongia, il sig. Venier Sponza q.m. Cristofolo, il sig. Andrea Sponza di Fran., il sig. Giorgio Piccoli, Dom. Quarantotto d.<sup>o</sup> Bagolin, il sig. Piero Costantini di Costantino, il sig. Fran. Natori, il sig. Piero Venier, il sig. Fran. Rocco di Ant., il sig. Polo Suffich di Carlo, il sig. Pietro Benedetti, il sig. Francesco Maraspin q.m. Dom., P. Gregorio Sponza q.m. Z.ne d.<sup>o</sup> Micalin.

a di 21 d.<sup>o</sup> — Arrivarono in Venezia; ed alli 22 si presentarono al Savio di Settimana V. Filippo Calbo, ed al Savio della Scrittura, ove furono accolti e complimentati, ed alli 23 fu emanata una ducal onorifica per la comunità.

a di 27 d.<sup>o</sup> — Partì S. E. Bembo fu nostro Podestà.

a di 30 d.<sup>o</sup> — All'ora di mezzodì arrivarono di ritorno i diciotto Signori da Venezia ove erano stati ad offerirsi in servizio pubblico, e con lettera pubb. del K.r Nani perchè gli mandino della marine-resca, se si potesse al numero di 800, o almeno quello che si potrà.

a di 3 luglio — Passò per di quà la nave Almirante S. E. Leonardo Correr di Fran. proveniente da Corfù, con tre altre navi, e si

ancorò in Quietò. Venne pur da Venezia la brazzeria di P. Alvise Struzzo con un Ufficiale che portava le ducali di chiamata alla Dominante a S. E. Benetto Trevisan Capitano in Golfo; e questa era la terza ducale che se gli spediva.

a di 5 d.<sup>o</sup> — Partì questa sera all'ore 24 la Barca di Piero Blessich esibita al Senato ed accettata a spese della suddetta famiglia Blessich fino a quando ne avrà bisogno il nostro Principe; e con essa si imbarcarono oltre l'equipaggio altri 25 marinari.

a di 6 d.<sup>o</sup> — Passò in questa sera alle ore 23 S. E. Benetto Trevisan Cap. in Golfo con tutta la squadra diretto per Venezia ove era stato chiamato con tre successive ducali, e diede fondo in Quietò.

(Continua)

## Le Terme di Monfalcone \*)

La presente castellana è la vedova principessa Hohenlohe-Waldenburg-Schillingfürst, nata contessa Teresa dei Torriani, antichi signori di Milano\*\*). Il nome congiunto a quello di La Tour d'Auvergne fu bizzarramente tramutato in Thurn. Il principe decesso era maggiore nella milizia austriaca ed aveva un gusto squisito per le collezioni; la vedova di lui è un'artista distinta. I francesi, ai tempi napoleonici, alleggerirono l'armeria de' suoi ingombri, ma non vollero ingerirsi della libreria. La principessa e l'amabile sua famiglia si compiacciono di mostrare ai visitatori i loro tesori; e a me sembra utile, che Duino, il quale ha un ufficio postale e telegrafico, sia

\*) Dall'opera di Burton: „The Therme of Monfalcone. London, Horace Cox — 1881. Continuazione, vedi N. i 6, 7, 8, e 9.

\*\*) I Della Torre o Torriani hanno origine in quel Pagano Della Torre, chiamato dalla Valsassina nel 1240 a Milano per fungere la carica di Podestà. La sua famiglia (di parte guelfa) divenne in breve tra le prime d'Italia, e diede podestà a molti e cospicui luoghi della penisola. Nel 1313 i Della Torre, vinti dai Visconti, stabilironsi nel dominio di Bergamo, ove, dal monte Tasso che loro apparteneva presero il nome *del Tasso*, cangiato poi in *Tassis* e quindi in *Taxis*. Un membro di questa famiglia, Francesco de Taxis, stabilì nel 1516 la prima posta fra Vienna e Brusselles. In oggi i Della Torre sono divisi in parecchi rami, di cui il principale è quello dei principi La Tour di Auvergne, tramutati poi in Thurn-Taxis. Altri rami col nome di Della Torre o Torriani esistono in Lombardia, in Friuli, nel Goriziano ecc. Un Della Torre perfino fu presidente di quel consiglio di guerra che a Napoli nel 1799 mandò al patibolo tanti patrioti!... Strani casi!

I Hohenlohe sono tra le famiglie più antiche di Germania e provengono da un vecchio castello (Hohenlohe-Alta fiamma). Goffredo di Hohenlohe è capostipite delle due linee Neuenstein e Waldenburg, suddivise in quelle di Langenburg, Jugelfingen (protestanti); Bartestein, Schillingfürst (cattolici). A questo ultimo ramo appartiene la contessa Teresa dei Torriani, la quale oltr'essere un' eccellente pittrice, è anche una gentile poetessa nel dolce idioma de' suoi avi. (Treves. Diz. e Bonfadini. Conferenze).

senza stazione ferroviaria; così almeno può sfuggire le visite di quella classe di topi cittadini che i topi di campagna addimandano *artisti*.

Il mio erudito amico Dottor de Marchesetti, (vedi il suo opuscolo *Del sito dell'antico Pucino*), vorrebbe collocare i vigneti del *vinum Pucinum*, il latte di Venere Afrodite, nei dintorni di Duino, il qual latte credesi abbia concesso a Giulia, alias Livia Augusta, di raggiungere il suo anno ottantaduesimo. Parecchi luoghi vantano questo onore, come parecchi lo vantano per la patria di Omero. Dallo Schoenleben (1674) è indicato Cernicà; dall' Abate Ughelli (1720), Pedena; da Grillo, Manzuoli e Tomasini, Grignano e i pressi di Miramar; da Giovanbattista de Peterliniis (1525), Contovello; e per tacere di altri, da Mattiolo (1325), da Wolfango Lazio (1551), da Ireneo della Croce e da Valvasor, Prosecco, il romano Proseccium. La preferenza che concede a Duino, il conte Giacomo Filiassi nelle sue *Memorie storiche ecc.*, Venezia. 1796, sta in armonia colla notizia di Plinio (Nat. Hist. III, 18), qualmente cioè il „Castellum nobile vinum Pucinum“ sia situato nella Carnia XXIII. m. p. da Aquileja, e perciò fra il Timavo e Trieste. Le obiezioni sarebbero, che dintorno a Duino vi sia poca terra per la coltura della vite e che se anche i grappoli vi crescessero non si distinguerebbero. A' dì nostri, il *vinum Pucinum* è rappresentato dal vino del Carso, chiamato „Terrano“, leggermente amaro, di sufficiente fama, e tenuto da tutti i triestini per molto salubre.

Dal villaggio di Duino si gode la deliziosa vista di Monfalcone, bianca cittadella aggruppata intorno ad un alto campanile, veneto, di pietra grigio-calcare, il quale sta assiso sopra un pendio prospiciente a mezzodì il mare, con a tergo una torre quadrangolare posta sopra un piccolo colle, una delle ultime vertebre del Carso. Evitiamo la strada nuova, aperta nel 1831, e seguitiamo a piedi la strada vecchia, che è attribuita per tradizione ai Romani, ma che oggidì non ha tracce di selciato. Passiamo il giardino dell'antico castello del Timavo, ed il parco cinto da mura (La Cernica), dove gli elci pajono crescere sopra rocce ignude e dove si pascono i cervi. Nel punto centrale, da cui si dipartono i sentieri, havvi una caverna sopra un abisso, che spero di esplorare. Dicesi, che presso la cosiddetta strada romana, sia stato rinvenuto un elegante ossario di vetro, con cerchio d'argento, incassato in un vaso di pietra, che conteneva alcuni resti umani. Ciò sarebbe indizio di una Via Appia. Andando verso la costa, si osserva un doppio riparo, che

fronteggia ad occidente, ed è guernito da vegetazione acquatica. Secondo monsignor Adolfo Pichler trentino, professore ordinario di Mineralogia e Geognosia all' Università di Innsbruck che promise di pubblicare una storia di Duino,\*), sarebbe stato quì il tradizionale palazzo di Attila. I blocchi delle colline, posti a capo del colle, alcuni dei quali alti fin' otto piedi, sono muraure medievali, e supponesi che una buca, chiusa oggidì da rottami, sia stata la volta della chiesa. La metà settentrionale del riparo dovrebbe essere stata, secondo le apparenze, il cimitero; e furono quì trovati dal proprietario del terreno, Stefano Valentincich, detto facetamente *l'avvocato di Duino*, — otto scheletri. Egli ci mostrò un' anfora, alcune tegole orlate, e certe monete, specie un Diocleziano, di origine assai dubbia.

Continuando a percorrere la cosiddetta strada romana, si raggiunge appiedi del Carso, la chiesuola del villaggio dedicata a San Giovanni Battista, la quale è quasi di fronte a Duino, il castello-villaggio. L'intera nostra scarrozzata da Trieste fu di due lente ore; e quì dobbiamo far sosta per ispezionare il panorama. La chiesa bassa di pietra grigia, annerita dal tempo, colla torre coperta di mattoni, è intitolata *Ad tubam*, perchè l'ultima tromba dovrà risuonare dalle sue mura. Pretensione inverosimile nel secolo nostro, che crede soltanto nelle *ipotesi nebulose*, ed in un possibile spostamento dell'asse terrestre. Questo però potrebbe avvenire, dacchè San Giovanni occupa un antico e classico sito, il delúbrio di Diana e Diomede. L'ultimo non è l'Etoliano, ma il domatore dei corsieri traci, che Ercole uccideva ed imbandiva ai suoi cavalli cannibali. Dicesi, che da questi discendesse la razza bianco-rossa dei Leucofori, tanto famosa a' tempi della *Serenissima*. Strabone (Geogr. I. §. 8.) parla di un bel boschetto con sette fonti situato presso il tempio di Diomede. Io cercai invano l'antica costruzione nell'edificio moderno, la porta del quale reca la data MDCCII, e l'ingresso occidentale ristorato ha quella del 1719. Sul muro esterno dell'abside sono scolpite tre epigrafi latine: una è collocata in alto al sud di una finestra chiusa e due trovansi al di sotto. Questa specie di tavolette votive appartenne senza dubbio alle Terme, e colà furono trasportate ad uso di materiale di costruzione. Sopra una di esse leggesi il

\*) Il De Gubernatis nel suo *Dizionario* dice del Pichler che è non solo un eccellente scrittore, ma ben anche un notevole poeta. Di lui si ha pure una memoria sopra Ugone di Duino dal titolo *Studio storico genealogico dell'Ab. prof. Adolfo Pichler*, pubblicata nel giornale *Araldico genealogico* An. V, N. 7, 8 e 9. Pisa 1878. Vedi il periodico „L'Unione“ di Capodistria an. IV, n. 16. Not. d. T.

nome di IVLIA · STRATONICA; e ve n'era una quarta presso la porta occidentale della strada, dedicata da uno STRATONICVS alla Dea SPES (la speranza è femmina); bella gratitudine per la cura dell'acqua. Ella è stata traslocata, o come direbbersi all'inglese *rubata*; fui però assicurato che le venne data pubblicità dai signori Berini e Brumati (!)

Qui è anche totalmente scomparso il *Thurmische Schloss* di San Giovanni, il castello di San Giovanni dei Torriani. Un disegno conservato in quello di Duino colla data del 1780, mostra un grande edificio a cavalcioni della strada vecchia, e inchinato sulla sorgente settentrionale del Timavo. È di tre piani, con un pignone centrale, recante sopra ogni angolo ciò che può sembrare o un camino colossale, oppure una torre microscopica. Secondo giudizi autorevoli esso era un convento di Serviti, soppresso nel 1782 dall'imperatore Giuseppe II; mentre gli Archivi furono trasferiti nel Castello di Duino.

(Continua)

## Le viti americane\*)

### III Del clima e del suolo

Se quest'ultima varietà sarebbe la preferita in questo riguardo, non saranno da rigettarsi le altre, poichè anche queste con delle cure si potranno riprodurre e se non come la Riparia col 20% di riuscita si potrà arrivare fino oltre il 40%.

Nella talea abbiamo 2 specie di linfe, l'ascendente e la discendente. La prima è quella che forma le foglie e la parte legnosa, la seconda quella che sviluppa le radici. Queste 2 linfe si bilanciano soltanto quando il calore dell'atmosfera è maggiore di quello del terreno, momento in cui comincia la vegetazione. Nelle talee occorre molto spesso vedere, come sviluppate alcune foglioline presto appassiscono. Questo nasce poichè il terreno troppo freddo non mantiene o meglio non attira la linfa discendente, mancando la quale, le radici non sono alimentate e perciò la talea deve morire per mancanza di nutrimento.

Per evitare questo squilibrio, nostro scopo sarà di sollecitare questa linfa discendente e ciò si può ottenere colla stratificazione nella sabbia fresca delle talee, capovolgendo in basso l'estremità destinata a dare le foglie. In tal modo la linfa si accumulerà per legge di gravità all'estremità che deve dare radici, favorita ancora dal calore dell'ambiente.

Onde agevolare ancor più l'emissione delle radici si raschia la corteccia destinata a dare radici ed indi la si immerge per pochi giorni prima del piantamento nell'acqua tiepida a calore solare. Con questo mezzo il prof. Champin assicurerebbe la massima riuscita.

L'impianto delle talee deve essere fatto quando la temperatura del terreno eguaglia quella dell'aria, epoca

che varia dal Marzo al Maggio e che artificialmente si può ottenere coi letti caldi.

Le talee possono utilizzare anche quelle provenienti da piante di un solo anno.

Nel terreno profondamente lavorato si fanno dei solchi alla distanza di 20 centimetri, ed in questi si cominciano a porre le talee a 5 centimetri una dall'altra, obliquamente rispetto al terreno ed attorniate con buon terriccio. Finita una fila, si innalzano bene, si comprime il terreno attorno alla base e se è di bisogno lo si bagna, e così con delle sarchiature di tempo in tempo per pulirle dalle erbe si lasciano fino alla primavera ventura, epoca in cui si può fare l'innesto e trapiantarle direttamente nel vigneto.

c) *Dell'innesto.* L'illustre Cantoni definisce l'innesto per la semina di una gemma e l'impianto di una talea nell'alburno d'una pianta, che prende il nome di soggetto. Nel nostro caso il soggetto sarebbe la vite americana e la marga o l'innesto un pezzo di tralcio delle nostre viti europee onde ottenere una vite bimbembre.

La differenza di tessuti della vite americana dalla europea rende piuttosto difficile l'esecuzione dell'innesto, contuttociò i pratici agricoltori non si arrestarono a studiare per bene questa partita, tanto che non mancano delle intere monografie sull'innesto della vite.

Tutte le viti americane meno la Scuppernong (*Cordifolia*) possono portare l'innesto delle nostre viti più o meno facilmente a seconda che riprendono più o meno per talea.

Il soggetto deve essere di una pianta sana e fertile, avente uno sviluppo medio e poco midollo. Le marze conviene che siano in ritardo di vegetazione a confronto dell'oggetto; quindi bisognerà ancora in Febbrajo e prima raccogliere e conservarle fra la sabbia in una cantina posta a tramontana, in modo che nè si seccino nè si alterino per eccesso d'umidità. Al momento d'adoperarle si prendano fuori volta per volta colla precauzione di non lasciarle troppo esposte all'aria. Per conoscere che le marze non si siano seccate, basterà fare una scalfitura e vedere se l'epidermide è ancora verde.

L'epoca dell'innesto più conveniente è quella in cui il soggetto mostra di riprendere la vegetazione che cade in Aprile circa. La terra deve essere bene asciutta, sminuzzata, il cielo possibilmente coperto.

L'innesto possibilmente si deve fare sottoterra per maggior riuscita, e riguardo al modo di farlo vi sono vari sistemi cioè:

*Innesto a spacco ordinario.* È quello comunemente usato per le piante fruttifere e che si usava ogni qualvolta occorreva d'innestare una delle nostre viti. Questa operazione non si può farla che sopra soggetti che abbiano una certa età o per meglio dire che abbiano raggiunto un certo diametro. Converterà osservare come la spaccatura non deve essere lungo tutto il diametro, e se di piccolo spessore soltanto lungo il lato. L'innesto a marza debba avere almeno 3 occhi e nel taglio a lama di coltello che gli si dà, bisogna evitare di porre il midollo a nudo. La legatura si fa sia con corteccia di salice, di gelso, di tiglio e alcuni francesi usarono anche il caoutchouc; indi si copre il tutto con argilla impastata per evitare l'influenza dell'aria e dell'acqua. L'ultima operazione è di incalzare la pianta innestata, fino a lasciare una sola gemma dell'innesto.

\*) Continuazione; vedi N. 2, 3, 5, 6, 8 e 9 a. c.

**Innesto a spacco inglese.** Ecco come viene descritto. Si taglia a livello del suolo, a becco di flauto ossia a sghembo, assai prolungata la testa del soggetto; si fa quindi verso il mezzo della lunghezza dello sghembo ed in tutta la sua lunghezza discendendo, una fenditura da 1-2 centimetri di profondità. Queste due operazioni si ripetono, ma in senso contrario sulla marza destinata ad essere innestata. L'assestatura delle parti deve essere la più esatta possibile riaprendola con un impiastro d'argilla che la difenda dal contatto dell'aria.

Come si vede, se questo innesto vien fatto a mano richiede molto tempo, ed è inoltre non indifferente la difficoltà d'esecuzione. Per ciò evitare i francesi inventarono delle macchiette chiamate innestatoj, coi quali oltre della perfezione del lavoro lo reude anche celere.

Di questi innestatoj la scuola di qui ne possiede di due inventori, uno del Trabuc l'altro del Berdaguer. Trascrivo la descrizione di questo ultimo, perchè più importante, da un articolo dell'egregio Direttore di questa scuola Dr. Grazi Sencini pubblicato sul „Giornale d'Agricoltore, Anno 1880 N. 1:

„Immaginiamo una piccola tavoletta di ferraccio lunga 20 cm. e larga 4; questa tavoletta ha 2 piedi e mediante due viti mordenti si può fissare ad un tavolo. A centro della tavoletta vi è un perno a vite che tiene fisso un coltello orizzontale della lunghezza della tavoletta e che ad uno dei suoi estremi porta il manico; questo coltello si può far girare ma non può fare un giro completo, perchè all'estremità della tavoletta vi sono 2 viti, che lo impediscono.

Il coltello non presenta niente di particolare, tranne che la parte affilata o tagliente, non si trova in continuazione per tutta la lunghezza del coltello, ma metà da una parte e metà dall'altra.

La tavoletta porta trasversalmente 6 scannellature, 3 per parte rispetto alla vite che tiene unito il coltello alla tavoletta.

(Continua).

## Notizie

Con decreto del 6 maggio a. c., l'i. r. Luogotenenza di Trieste, ha dichiarato sciolto tanto il Consiglio ora funzionante, quanto il neo eletto, e non costituito Consiglio comunale di Pola, affidando l'interinale gestione di quel Comune al già Podestà Dr. Angelo Demartini, al quale è demandata la scelta di due persone di fiducia, che unite a lui formeranno frattanto una Giunta Amministrativa. Il Sig. Demartini venne pure incaricato d'indire le nuove elezioni, e di iniziarle senza indugio.

L'Istituto di credito fondiario istriano nelle sedute dell'8 e 9 corr. accolse 112 domande di mutui per la somma di f. 117400. Il capitale *lettere di pegno* in circolazione ascende oggi a fior. 646,900.

La direzione della Società agraria triestina si recò con apposito vapore a Parenzo, domenica 7 corr., a visitare la stazione-enomologica provinciale.

Il comitato del Circolo italiano in Vienna, la cui fondazione abbiamo comunicata nello scorso numero,

fa appello alla generosità dei propri concittadini col l'intento di sollevare gli studenti che volenterosi e capaci si trovano in gravi ristrettezze per proseguire negli studi universitari.

Dietro iniziativa della presidenza della Società agraria istriana, si eccitano tutte le podesterie a provvedere, affinchè la popolazione agricola si presti con tutta diligenza alla raccolta e distruzione d'insetti, bruchi ecc., a tenore delle disposizioni della legge provinciale 2 settembre 1870.

I danni delle brinate d'aprile furono in complesso gravi, perchè in vari siti lasciarono tracce desolanti, ma non tali da portare come si credeva una catastrofe. Coloro però, che o per imprevidenza o per necessità anticiparono le incubazioni, questi furono disgraziati, perchè i bachi andarono perduti dove la foglia è mancante. Ed a proposito di bachi, è certo che il raccolto dei bozzoli non sarà in quest'anno molto abbondante, per cui riteniamo, come già si manifestano gli indizi, che il prezzo avrà a compensare la quantità.

(Boll. dell'Agr.)

## Cose locali

Applaudiamo vivamente alla bellissima idea sorta in mente ad alcuni egregi nostri concittadini di collocare nella sala del nostro municipio l'effigie di **Giovanni Andrea Manzoni**, illustre comprovinciale, le cui benemeritenze quale medico sapiente ed operosissimo lasciarono tra suoi conterranei orme incancellabili e degnissime d'imitazione.

Ecco l'appello, che invita i nostri concittadini alla sottoscrizione, e che fu accolto con plauso da tutti:

### Concittadini!

Nel 1 luglio 1872, giorno luttuoso per la morte di **Giovanni Andrea Manzoni**, la stampa cittadina, interprete dell'universale dolore, prorompeva in queste nobili e veraci espressioni: *Era medico dotto, attento e consenziosissimo.*

Ma il benemerito trapassato, non ha ancora un ricordo che attesti la riconoscenza e l'ammirazione della sua patria.

Gli è ben vero, che subito dopo il suo lagrimato decesso, se ne manifestò vivissimo il desiderio in tutti i capodistriani; le modalità solo d'estrinsecarlo, lo fecero differire.

Oggi quindi i sottoscritti si costituiscono in comitato per raccogliere le offerte vostre, allo scopo di far eseguire da valente pennello un'effigie del medico *dotto, attento e consenziosissimo*, che da quasi due lustri piangiamo estinto.

Questa effigie, allogata a Bartolomeo Gianelli, verrà serbata nella sala del patrio Municipio, fra la eletta schiera di altri benemeriti, nella quale rifulge l'insigne Santorio.

Concittadini! La nostra patria a nessun'altra seconda per magnanime iniziative, onorando la memoria di **Giovanni Andrea Manzoni**, onorerà sempre sè stessa.

Capodistria, nel maggio 1882.

Il Comitato.



quella festa. Sul palco scenico, occorre dirlo? la banda cittadina. Si fa silenzio; il silenzio eloquente d'un refettorio di frati alla minestra; si ode solo l'acciottolio dei piatti e dei bicchieri. Ma la banda intona la marcia reale: uragano di applausi, poi l'inno, poi la marcia ancora; il diapason s'alza: ci siamo. La prima portata non era ancor tutta distribuita, che un giovane di Brescia scattò a fare un brindisi alla città di Lodi. Avea anche io il mio, bello e pronto in tasca; e prevedendo che, data la stura all'entusiasmo, probabilmente sarei rimasto in asso, come di fatto avvenne ad altri più degni di me, mi alzai, con un bicchier d'acqua fresca in mano. Non ci voleva che questa trovata per ottenere un profondo silenzio. Il brindisi lo potete leggere sul „Fanfulla“ di Lodi, dove, cedendo a molte istanze di amici, l'ho fatto stampare. \*)

Lascio immaginare a voi che cosa sia avvenuto tra una strofa e l'altra, e alla chiusa. Solo a pensarci sudo, e spero di sudare anche nell'inverno futuro. Una sola congratulazione accetto; un mi rallegro per i miei poveri nervi d'una volta, che sono oramai a prova di bomba: tutto effetto di molti anni di più, e di qualche ideale di meno. Seguirono uno dopo l'altro i discorsi ufficiali del sindaco, poesie bellissime d'altri professori; parlò ultimo il Coiz, e così tutti commosse che scolari e professori alla lettera lo copersero di baci.

Verso sera ultimo addio ed abbracciamenti e baci alla stazione del tram. Ma i giovani della fanfara ed alcuni professori, che già erano stati alla mattina in deputazione ad incontrare gli ospiti a Crema, montarono sui carrozzoni e vollero accompagnare i Bresciani fino a quella città. Ed ecco appena entrati in Crema la banda municipale, professori e studenti pure vennero loro incontro; e così lì per lì si fece un'altra bellissima dimostrazione di affetto tra gli studenti, e di concordia tra le due città *quondam* rivali. Tra i professori di Crema vi rammenterò il Grego nostro istriano, da molti anni stabilito in quella città. E fra i docenti di Lodi pure si ha a ricordare il piranese Franzutti professore di quinta classe ginnasiale; onde tutti sommati, a questa bella festa presero parte, compreso il sottoscritto, tre istriani, non calcolando il Coiz che pure si potrebbe annoverare tra i nostri; e vi potete im-

\*) Siamo dispiacenti di non poter pubblicare il bellissimo *Brindisi coll'acqua*, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà.

Red.

maginare, se anche in mezzo alle feste e ai lieti evviva, il nostro pensiero non sia corso alla patria lontana.

Ed ora alla morale. Nel numero 18 dell' „Istria“, nell'appendice del bravo Tamara ho letto queste belle parole „A questi mali, che ci sono „pressochè comuni in Istria, convienci mettere „pronto ed efficace riparo, e provvedere almeno „alla nostra gioventù *un ambiente meno ristretto, „e non ancora ammuffito da tanti corpuscoli „mefitici e deleteri. . . . .* Pur troppo anche qui „dunque mi pare scarseggino le utili conversazioni i *contatti simpatici. . . .* insomma non c'è „nulla di tutto quello che tanto educa la mente „e il cuore, . . . . e prepara la nuova generazione „a conoscersi, compatirsi, amarsi e stringersi in „associazioni da cui poi scaturisce l'emulazione „tanto proficua alla gioventù, e tanto necessaria alla conoscenza ed al discernimento del buono, „del vero e del giusto.“

Adunque pare che pei giovani le cose vadano così come trent'anni or sono. Se altro non possono fare; se non ci sono palestre ginnastiche (oh gli avete veduti i nostri giovani gareggiare nei vari esercizi ginnastici e alla scherma!) almeno almeno nelle vacanze si organizzino passeggiate, visite alle vicine cittadelle, sorgano nobili gare e fraternizzino gli studenti. . . . .

A tempi nuovi, uomini e metodi nuovi. Badate però; il sistema di fare il proprio dovere e studiare, seriamente studiare, fu, è e sarà sempre il miglior metodo di educazione. Ma dopo tutto uno svago ci vuole, e qui c'è il caso di adattarsi ai tempi. . . . .

P. T.

#### Hanno pagato il prezzo di associazione i signori:

A saldo 1881. de Sincich Giov. Lorenzo — Parenzo; — Bartolomei Nicolò. — de Baseggio Cav. Giorgio, — de Belli Ved. Luigia, — Bratti Andrea, — Barega Giuseppe, — Cobol Giorgio, — Del Bello Dr. Nicolò, — De Rin Francesco, — Depangher Antonio, — Franco Pietro, — de Favento Appolonio Mons. Giov., — de Favento Giorgio — Dr. Gallo Avv. Augusto, — Genzo Cav. Giovanni, — de Gravisi Marchese Vincenzo, — de Gravisi Marchesa Ved. Antonietta — Gallo Pietro, — Lion Cav. Dr. Zaccaria, — de Manzoni Dr. Domenico, — de Manzini Dr. Giovaanni, — Murinaz Domenico, — Rumer Vittorio, — Tommasich Andrea, — Totto Conte Gregorio, — Vicich Francesco, — Venuti Leonardo, — Utel Luigi, Capodistria.

A saldo II semestre 1882. Dr. Pervanogljù Trieste; — Verginella Domenico Cittanuova; — de Caneva Don Osvaldo Fasana; a saldo II quadrimestre 1882. Vidacovich Dr. Girolamo; — a saldo 1882. — Petris Dr. Andrea Parenzo; — Glezer Dr. Felice Pola; — Stradi Dr. Nazario, — Bartole Antonio, Pirano; — Mizzan Don Giovanni, Corridico; — Mahorsich Giovanni, Trieste; — Negri Antonio Muggia.